

Incidenti ed «omicidi bianchi» nei luoghi di lavoro

Infortunati: quanto costa una prevenzione carente?

Già nel 1966 il danno era stato calcolato in oltre 1000 miliardi ed ora la cifra si è quintuplicata - Con questa somma sarebbe possibile intervenire per una diversa organizzazione dell'attività produttiva

Accade un infortunio grave in una fonderia del novarese, interviene l'ispettorato del lavoro e constata che a provocarlo è stato l'olio minerale che alimentava i circuiti della macchina e che, fuoriuscendo, si è incendiato. Dall'inchiesta emerge un particolare sconcertante: nelle macchine dello stesso modello destinate all'esportazione, i circuiti utilizzano liquidi ininflammabili, più costosi ma, come è evidente, più sicuri. Il fatto è accaduto lo scorso anno. In seguito ad esso, l'industria produttrice è stata costretta da interventi della magistratura e dell'ispettorato del lavoro a modificare

re i circuiti di quella macchina in modo da eliminare il rischio costituito dagli oli minerali. Il caso di Novara è emblematico? Vediamo le statistiche. Secondo uno studio INAIL, su poco più di un milione di infortunati nel 1976, ben 134 mila sono stati provocati da macchine utensili ed operatrici; altre decine di migliaia di casi vengono fatti risalire ad «agenti materiali» come metallo fuso, radiazioni, fumi, ecc., che in qualche modo coinvolgono la funzionalità delle macchine. Un'altra percentuale di infortunati, insomma, hanno come punto di partenza le modalità di costruzione di macchine e impianti. In che senso? La sicurezza ha un suo metodo, e da una buona parte del piccolo o grandi infortunati che finiscono sul nostro tavolo — la testimonianza è di un magistrato che si occupa di prevenzione — si ritrova l'intenzione dell'azienda produttrice della macchina o dell'azienda che l'ha acquistata di risparmiare sui costi. Accade anche nelle grandi fabbriche. All'inizio dell'estate, in uno degli stabilimenti di materie plastiche che un multinazionale americana possiede in Italia, un operario ha il braccio sproporzionato da una stampatrice; risulterà poi che mancava il dispositivo che dovrebbe bloccare il ciclo produttivo quando la macchina è in fase di inserimento delle mani in parti della macchina che possono entrare in movimento.

Come si progettano macchine e impianti? In che misura si tiene conto che alla macchina lavora un uomo che può commettere errori? Ci sono ancora grossi vuoti da riempire nella lunga battaglia contro gli «omicidi bianchi» e contro gli infortunati. Il quadro attuale è fatto di residui del passato e di importanti novità, di molte luci e di ombre dense che devono essere cancellate. A Torino, a Milano, a Brescia sono nate scintille speciali delle imprese che sviluppano un intervento sistematico nel campo della prevenzione degli infortuni, dell'igiene ambientale, del lavoro nero. Provvedimenti di legge e decreti che per troppi anni erano rimasti sulla carta stanno trovando applicazione concreta, e da qualche tempo la condanna di imprenditori irresponsabili che mettono a repentaglio l'incolumità dei lavoratori non è più un evento eccezionale.

Dove i Consigli di fabbrica hanno preso l'iniziativa, utilizzando le nuove possibilità offerte dallo statuto dei diritti e dal nuovo atteggiamento di non pochi magistrati, le cose sono cambiate in modo notevole. Ma restano larghe zone di «sordità», permangono scetticismo verso le istituzioni che deve essere superato. Ci sono sentenze avanzate in base alle quali l'imprenditore è da considerare responsabile dell'incolumità di tutti i lavoratori che operano nella sua azienda, anche quando si tratti di dipendenti di imprese appaltatrici. Ma nel nostro Paese non esiste ancora un ente che accerti i requisiti di sicurezza del nuovo macchinario (l'ENI ha solo compiti di controllo per gru, montacarichi, apparecchiature elettriche) e gli omologhi. Insomma, anche questo conferma che la lotta contro gli infortuni va condotta contemporaneamente su tutti i terreni possibili.

Pier Giorgio Betti

A 12 anni dalla morte Dibattito sull'itinerario culturale di Cantimori

RAVENNA (a. sc.) — I momenti più importanti dell'itinerario culturale di Delfino Cantimori — a 12 anni dalla morte — sono stati affrontati nel corso del convegno indetto dal comune di Russi dove lo storico era nato nel 1904.

L'importanza del contributo di Cantimori al rinnovamento della cultura italiana, l'imprevedibilità della sua opera e del suo metodo storico, l'energia critica profusa nella ricerca di nuove strade per una storiografia moderna, gli approdi della sua opera sui terreni da lui esplorati sono stati al centro delle quattro relazioni (fasciste, purtroppo Eugenio Garin) di Giovanni Miccoli, Gastone Manacorda, Mazzino Montinari e Michele Ciliberto, cui si sono aggiunte comunicazioni interessanti che da solo avrebbero potuto essere considerati spunti per approfondite discussioni, oltre ad un affettuoso profilo tracciato da Claudio Varese che per decenni fu fraterno amico di Cantimori.

Ognuno dei relatori ha dato un fondamentale contributo alla riflessione sui temi che costituiscono gli interessi precisi di Cantimori o sulle fasi di sviluppo e maturazione della critica storica dell'itinerario culturale.

Se Miccoli ha studiato l'importante studioso scomparso purtroppo tragicamente nel 1966. Ha contribuito forse più di tutti alla biografia scientifica-politica di Cantimori la relazione di Gastone Manacorda, «Delfino Cantimori e la storia del socialismo» che, pur collegandosi alla fase esplorata da Giovanni Miccoli, ne ha costituito una naturale prosecuzione e integrazione. Se Miccoli infatti ha studiato l'importanza che ebbe dopo guerra nell'impegno cantimoriano, Manacorda ha affrontato il rapporto fra Cantimori e gli studi sul marxismo, il socialismo e il movimento operaio a partire dal 1943-44, cioè da quando lo storico di Russi, non ancora iscritto al Pci, in rapporto e in collegamento con esponenti comunisti, andava elaborando il programma per una collana che avrebbe dovuto raccogliere opere del pensiero classico a partire dal 700, nella quale era prevista anche la pubblicazione in cinque volumi della «Storia di Gramsci» curate da Palmiro Togliatti.

Manacorda ha letto brani inediti di una corrispondenza con Cantimori in cui appaiono, per gli anni successivi, le posizioni dello storico in rapporto alla politica del Pci, ai motivi del suo abbandono della militanza di partito, ma in cui riafferma contemporaneamente la volontà di rimanere disciplinatamente accanto al partito e fedele al suo approccio al marxismo e al movimento operaio, sentendosi parte, inscindibile della classe operaia e affermando (sempre in queste illuminanti e inedite lettere che si auspica di poter vedere pubblicate e al pretesto) di voler continuare la sua collaborazione alle riviste marxiste italiane.

I brani di lettere che Manacorda ha letto non sono soltanto contributi importanti all'approfondimento e all'allargamento della conoscenza della biografia intellettuale e storica di Cantimori, ma sono nello stesso tempo uno squarcio di storia della rivista Società uno dei periodi fra i più importanti e interessanti dei primi dieci anni del secondo dopoguerra. E' questo aspetto del convegno che ha suscitato una relativa discussione cui Manacorda ha agevolmente potuto replicare.

La vecchia concezione della prevenzione come qualcosa «in più», una sorta di «componente non indispensabile» del ciclo produttivo, è da ora a morire. Dura è la battaglia delle lotte operaie di questo decennio che hanno portato molti cambiamenti anche sul terreno della sicurezza nel lavoro, rafforzata qua e là dalle nuove leggi, ma non più semplice, dice il magistrato, è quello degli occhiali e delle scarpe protettive. Ora quasi sempre gli operai addetti a certe lavorazioni li ricevono in dotazione, magari con la sola raccomandazione di usarli. Ma spesso occhiali e scarpe sono fabbricati in modo così poco adeguato alle necessità di chi dovrà lavorare portandoli, che l'operaio ha una estrema difficoltà nel servirsene.

Più sofisticato, ma non infrequente, è il caso di macchine che vengono costruite «in regola», secondo le norme antinfortunistiche, ma già predisposte per essere utilizzate con qualche inaspettato in cui l'obiettivo della prevenzione finisce per essere nettamente sopraffatto da quello della produttività. Frequentissimo, poi, è il «riciclaggio» delle macchine vecchie e ormai logore dal grande stabilimento alla piccola impresa, specie artigiana, dove l'eventualità del controllo è remota ed è più difficile rendere vincente tra i lavoratori una linea che privilegi la voce salute rispetto a quella guadagno-consumi.

Certo, la prevenzione costa. Ma anche gli infortuni costano, e come! Uno studio sindacale del 1966 aveva valutato così il danno complessivo, sociale e aziendale, prodotto dagli infortuni: 350 miliardi gli oneri assicurativi, 280 miliardi di costi aziendali (minor rendimento, danni ai macchinari, tempo perduto a causa dell'infortunio, ecc.), 300 miliardi le perdite subite dai lavoratori, 275 miliardi le perdite di prodotto lordo; e poi gli oneri sanitari ed altri aspetti forse non minori ma difficilmente quantificabili.

«Moltiplicando per cinque», dice Gastone Manacorda, «la percentuale di infortunati e di ammissioni sui rischi da lavoro della Federazione sindacale unitaria — siamo vicini alla realtà dei costi odierni. Con simili somme, non si potrebbero modificare impianti e organizzazione del lavoro?». Che certe lavorazioni siano pericolose è indubbio. Ma, ormai dimostrata la falsità della tesi di chi voleva fare dell'infortunio una «costante ineliminabile» del lavoro, bisogna tendere decisamente a modificare uno stato di cose che ancora, in certa misura, permane. Alcune esperienze compiute in questi anni nelle fabbriche hanno provato che, perlomeno in certe realtà, sicurezza e produttività non sono termini inconciliabili. E occorre aver presente che dove resta un focolaio di infortuni, lì resta un focolaio di conflittualità. Ecco allora avanzare altri interrogativi: è possibile, oggi, programmare la sicurezza nel lavoro sulla base di proposte realistiche?

26.000 pompieri per il terremoto simulato

TOKYO — Semberebbero giochi d'acqua. In realtà si tratta di un momento delle «prove generali» condotte dai Vigili del fuoco di Tokyo in simulazione di gravi disastri o di calamità naturali quali il terremoto. 26.000 uomini sono stati mobilitati in 400 punti della capitale durante l'esercitazione di ieri. Sono stati individuati i luoghi più adatti nei quali far convergere la popolazione evacuata. In caso di terremoto, il punto di maggior sicurezza è rappresentato dalla piazza del Palazzo imperiale (nella foto), circondato com'è da un ampio fossato e da larghi viali alberati.



26.000 pompieri per il terremoto simulato

TOKYO — Semberebbero giochi d'acqua. In realtà si tratta di un momento delle «prove generali» condotte dai Vigili del fuoco di Tokyo in simulazione di gravi disastri o di calamità naturali quali il terremoto. 26.000 uomini sono stati mobilitati in 400 punti della capitale durante l'esercitazione di ieri. Sono stati individuati i luoghi più adatti nei quali far convergere la popolazione evacuata. In caso di terremoto, il punto di maggior sicurezza è rappresentato dalla piazza del Palazzo imperiale (nella foto), circondato com'è da un ampio fossato e da larghi viali alberati.

La strategia delle immobiliari di Milano per svuotare la legge

Vendite frazionate contro l'equo canone

I soldi ricavati vengono poi investiti nell'edilizia terziaria da cui è possibile ancora ricavare altissime rendite - La lotta degli inquilini contro le minacce di sfratto - Il ruolo degli Enti locali

MILANO — Al microfono, nel salone Buozi della Camera del lavoro dove hanno invitato la stampa cittadina, si sono presentati i delegati di scala di ventitré stabili della RAS, la grande assicuratrice Rinascente di proprietà della RAS, che hanno presentato 1200 famiglie di inquilini in lotta per la casa. Tutti gli appartamenti del quartiere di Sesto San Giovanni sono stati messi in vendita frazionata. Acquisti chi più, chi non può dovrebbe prepararsi ad andarsene all'anno prossimo. La nuova legge sull'equo canone dà diritto al piccolo proprietario che ha un appartamento di due o tre locali con i servizi che si spombera l'inquilino, e la legge prevede che la RAS offra ai suoi inquilini, alcuni dei quali sono nati negli stabili messi in vendita frazionata, che hanno costituito la loro nuova famiglia e visto nascere i loro figli.

I consigli di zona di Milano e di Sesto S. Giovanni (un paio di stabili, infatti, sono a Sesto), sindacati dei lavoratori. Questi ultimi hanno anche una questione di rapporti sindacali da far valere nei confronti della RAS: che cosa è servito, infatti, strappare nell'ultima lotta contrattuale l'impegno per le compagnie assicuratrici di investire 220 miliardi in edilizia popolare se poi si mettono a vendere i propri stabili di proprietà delle assicuratrici per investire nell'edilizia di tipo terziario?

Nella periferia ovest di Milano, incastonati fra marzottari costruiti negli anni del boom edilizio, c'è il villaggio DAF di Sesto San Giovanni, un'antidiluviana di alloggi di due o tre locali con i servizi che andavano di moda per le case operaie del 1950. Nel villaggio, niente lavabo o doccia o bagno. La De Angeli e Frax ha cessato di essere una grande industria tessile. I capitali sono stati investiti nel settore della speculazione immobiliare, e il villaggio DAF è una piccola società immobiliare amministrata dalla De Angeli e Frax. I pensionati ex dipendenti della De Angeli-Frax o le loro vedove che vivono con la pensione di reversibilità, negli ultimi anni, via via che gli ex dipendenti hanno lasciato la casa, sono arrivate nel villaggio famiglie di lavoratori occupati in fabbriche o uffici della zona; c'è chi paga 120 mila lire al mese; dei 61 inquilini, 54 sono senza contratto perché la proprietà, che nessuno conosce, non è mai stata disponibile per sistemare il rapporto di locazione; solo 7 inquilini che abitano qui da dieci anni hanno regolare contratto di affitto.

Nei giorni scorsi sono stati informati «in via amichevole» che la casa verrà messa in vendita. Non si sa ancora se in vendita frazionata, con l'offerta quindi anche agli inquilini di comprare i pochi metri quadri di abitazione in pessimo stato in cui alloggiavano — o in blocco. Nell'una o nell'altra eventualità la proprietà per gli inquilini è lo stesso. Hanno tentato per l'equo canone, per pagare affitti non da rapina; sono minacciati di trovarsi su una strada occupati in fabbriche o uffici della zona; c'è chi paga 120 mila lire al mese; dei 61 inquilini, 54 sono senza contratto perché la proprietà, che nessuno conosce, non è mai stata disponibile per sistemare il rapporto di locazione; solo 7 inquilini che abitano qui da dieci anni hanno regolare contratto di affitto.

Si diceva: il mercato della casa è fermo perché c'è il blocco dei fitti. La legge sull'equo canone annulla gli effetti del blocco, ma poiché contrasta anche le forme abnormi di super-rendita speculativa, ecco il mercato della casa investito da una serie di manovre con le quali si tenta di mettere a segno un'operazione speculativa. La stampa di vendite frazionata — da parte della immobiliare proprietaria di un solo stabile — si è subito infatti come tentata di rastrellare il massimo di miliardi possibile del piccolo risparmiatore che si muove in operazioni di alto lucro, dove la speculazione può agire liberamente, dove l'equo canone non esiste.

Sicché la legge sull'equo canone, che collegata al piano decennale per la casa dovrebbe consentire al piccolo risparmio di intervenire direttamente a costruire nuova edilizia residenziale, dalle immobiliari private è utilizzata per il risparmio che si fa per farsi pagare, cioè, a valore moltiplicato, la vecchia edilizia residenziale esistente e spostata in grossa fetta di risparmio verso altri investimenti.

Banco di prova

L'iniziativa della RAS è il banco di prova per le grandi immobiliari di Milano e per altre società assicuratrici proprietarie di stabili nei quali hanno investito parte dei «premi» dei clienti come la legge prevede. La logica dell'operazione è quella di sfruttare la legge sull'equo canone dei suoi contenuti innovatori e di utilizzarla per la parte che consente la speculazione incontrollata. Si vendono 1200 alloggi che dall'11 novembre saranno soggetti all'equo canone; si rastrellano una trentina di miliardi dal piccolo risparmio, obbligando gli acquirenti all'indebitamento (chi ne ha i soldi, o che ne ha i mezzi per pagare in contanti due o tre stanze con servizi); con questi soldi si compra edilizia terziaria di nuova concezione a Milano 2, a Segrate, dove l'equo canone non interverrà a disturbare il prelievo di forziati rendite.

Gli affittuari si sono organizzati nel sindacato degli inquilini, lottano contro la vendita frazionata, contestano alla RAS il diritto di togliere loro la sicurezza della loro casa. In questa battaglia hanno dalla loro parte gli Enti locali, la giunta di Sesto San Giovanni, il consiglio di zona di Sesto San Giovanni, il consiglio di zona di Sesto San Giovanni, il consiglio di zona di Sesto San Giovanni.

La legge sull'equo canone, che collegata al piano decennale per la casa dovrebbe consentire al piccolo risparmio di intervenire direttamente a costruire nuova edilizia residenziale, dalle immobiliari private è utilizzata per il risparmio che si fa per farsi pagare, cioè, a valore moltiplicato, la vecchia edilizia residenziale esistente e spostata in grossa fetta di risparmio verso altri investimenti.

Gli inquilini, l'abbiamo visto, non sono rassegnati di fronte a questo smuovimento della legge sull'equo canone, si organizzano, danno battaglia, difendono il loro diritto alla casa. Ma la situazione resta sicuramente preoccupante e richiede l'intervento di tutte le istituzioni cui compete difendere le leggi dello Stato e i cittadini rispettosi della legge.

E' noto che le violazioni della legge sono regolate quando si tratta di fare un contratto d'affitto c'è l'amministratore che fa firmare un contratto per residenza come se fosse «contratto per uffici» (l'equo canone non vale); c'è il

Periferia

Una risposta negativa, invece, è venuta da Comuni come quello di Bergamo dove il sindaco, che ha chiesto le appendice esecutiva della proprietà immobiliare arrivano a decidere che a Bergamo il mercato della casa è fermo perché c'è il blocco dei fitti. La legge sull'equo canone annulla gli effetti del blocco, ma poiché contrasta anche le forme abnormi di super-rendita speculativa, ecco il mercato della casa investito da una serie di manovre con le quali si tenta di mettere a segno un'operazione speculativa. La stampa di vendite frazionata — da parte della immobiliare proprietaria di un solo stabile — si è subito infatti come tentata di rastrellare il massimo di miliardi possibile del piccolo risparmiatore che si muove in operazioni di alto lucro, dove la speculazione può agire liberamente, dove l'equo canone non esiste.

DALL'INVIATO

PIACENZA — I geologi e gli studiosi del problema non hanno dubbi: se non si correrà ai ripari con estrema urgenza nel volgere di pochi anni il territorio italiano si sfaccerà sotto i nostri piedi sotto i colpi sempre più pericolosamente frequenti delle alluvioni, delle frane, degli incendi, dei fenomeni erosivi più o meno estesi che hanno raggiunto nell'ultimo decennio una frequenza allarmante.

Per ora sono 3000 l'anno ma i geologi, da Piacenza, ci mettono in guardia

Avremo una frana al giorno?

Durante un convegno di studiosi, ancora un appello al governo e all'opinione pubblica per rimediare al dissesto idrogeologico - Occorrono comunque trent'anni, iniziando a lavorare subito, per raggiungere le minime condizioni di sicurezza e di equilibrio

La legge urbanistica che si sono succedute sono stati imposti o approvati piani di fabbricazione e piani regolatori che poco o niente hanno tenuto conto della realtà territoriale.

Oggi, data l'attuale situazione di degrado del territorio e ammesso che venissero stanziati tutti i fondi necessari (40-50 mila miliardi) secondo previsioni ottimismo, occorrerebbero circa 30 anni per ricondurre il dissesto idrogeologico del Paese in condizioni accettabili di normalità e di sicurezza.

Invece, come del resto appare chiaramente dalla legge speciale che si sta discutendo in una commissione senatoriale, si continua ad intervenire «a valle» e badando quasi esclusivamente a realizzare provvedimenti che non modificano le cause del dissesto. Ai bacini montani naturali, dove risiedono le cause prime delle disastrose alluvioni che periodicamente devastano ampie zone del territorio, nessuno pensa. Intanto il numero di dissesto cresce in proporzione inversa a quello degli addetti al settore.

Renata Bottarelli

Se si pensa che sono proprio queste manifestazioni il veicolo più importante per la diffusione del franco-bollo e postale, non ci vuol molto a concludere che non sarebbe un affare per le Poste infliggere un duro colpo al già traballanti bilanci delle piccole manifestazioni filateliche. La strada da seguire per ridurre entro un anno il numero dei bolli speciali non sta dunque nel rendere il costo proibitivo per gli organizzatori di piccole manifestazioni, ma di regolamentare meglio la materia e, soprattutto, di appesantire i regolamenti stabiliti.

Filatelia

Successo di espositori italiani a «Praga '78»

L'esposizione mondiale di filatelia «Praga '78», svoltasi nella capitale cecoslovacca dall'8 al 17 settembre, si è conclusa con un duplice successo: successo degli organizzatori che sono riusciti a non far rimpiangere le grandi espressioni svoltesi nella stessa città nel 1962 e nel 1968 e successo degli espositori italiani che si sono aggiudicati il Gran Premio dell'esposizione con la collezione di francobolli delle Romagne di Giuseppe Marzola e un gran numero di altre distinzioni a cominciare da otto medaglie d'oro grandi. Tenuto conto dell'assenza di un buon numero di grandi nomi della filatelia italiana, occorre dire che il successo delle nuove leve è stato più che ragguardevole.

La Federazione fra le associazioni filateliche italiane — ora presieduta da Giorgio Khouzoum, con Agostino Zanetti alla vice-presidenza — ha dunque fatto un buon lavoro in quello che può definirsi un campo di un buon numero di grandi nomi della filatelia italiana, occorre dire che il successo delle nuove leve è stato più che ragguardevole.

Per questi collezionisti, il punto dolente è l'attività (o inattività) dei circoli e la politica filatelica delle Poste italiane, punto che si è discusso nel ghetto dei francobolli di recente emissione del Paese italiano e di qualche altra amministrazione postale di moda o che mettono insieme un certo numero di francobolli attenti ad un argomento, convinti di aver messo in piedi una collezione tematica.

Per questi collezionisti, il punto dolente è l'attività (o inattività) dei circoli e la politica filatelica delle Poste italiane, punto che si è discusso nel ghetto dei francobolli di recente emissione del Paese italiano e di qualche altra amministrazione postale di moda o che mettono insieme un certo numero di francobolli attenti ad un argomento, convinti di aver messo in piedi una collezione tematica.

Per questi collezionisti, il punto dolente è l'attività (o inattività) dei circoli e la politica filatelica delle Poste italiane, punto che si è discusso nel ghetto dei francobolli di recente emissione del Paese italiano e di qualche altra amministrazione postale di moda o che mettono insieme un certo numero di francobolli attenti ad un argomento, convinti di aver messo in piedi una collezione tematica.

Per questi collezionisti, il punto dolente è l'attività (o inattività) dei circoli e la politica filatelica delle Poste italiane, punto che si è discusso nel ghetto dei francobolli di recente emissione del Paese italiano e di qualche altra amministrazione postale di moda o che mettono insieme un certo numero di francobolli attenti ad un argomento, convinti di aver messo in piedi una collezione tematica.

Per questi collezionisti, il punto dolente è l'attività (o inattività) dei circoli e la politica filatelica delle Poste italiane, punto che si è discusso nel ghetto dei francobolli di recente emissione del Paese italiano e di qualche altra amministrazione postale di moda o che mettono insieme un certo numero di francobolli attenti ad un argomento, convinti di aver messo in piedi una collezione tematica.

Per questi collezionisti, il punto dolente è l'attività (o inattività) dei circoli e la politica filatelica delle Poste italiane, punto che si è discusso nel ghetto dei francobolli di recente emissione del Paese italiano e di qualche altra amministrazione postale di moda o che mettono insieme un certo numero di francobolli attenti ad un argomento, convinti di aver messo in piedi una collezione tematica.

Per questi collezionisti, il punto dolente è l'attività (o inattività) dei circoli e la politica filatelica delle Poste italiane, punto che si è discusso nel ghetto dei francobolli di recente emissione del Paese italiano e di qualche altra amministrazione postale di moda o che mettono insieme un certo numero di francobolli attenti ad un argomento, convinti di aver messo in piedi una collezione tematica.

Per questi collezionisti, il punto dolente è l'attività (o inattività) dei circoli e la politica filatelica delle Poste italiane, punto che si è discusso nel ghetto dei francobolli di recente emissione del Paese italiano e di qualche altra amministrazione postale di moda o che mettono insieme un certo numero di francobolli attenti ad un argomento, convinti di aver messo in piedi una collezione tematica.